

PARTE SECONDA

I DOMINATI

Sintesi di vita feudale

Sia pure con molta fatica siamo riusciti a disporre, una dopo l'altra, quelle trenta o più persone che dominarono per circa un millennio su Crucoli facendovi, con il loro strapotere, il giorno e la notte.

Ci accingiamo ora a dire qualche cosa delle migliaia di suoi poveri cittadini, i quali, piegando la schiena ai lavori servili, sudarono non poco per riempire i forzieri dei loro "Eccellenti Padroni" per soddisfare tutte le loro manie di grandezza.

Quando, al tempo dei Normanni, i fratelli Parisio ebbero Crucoli, la cittadina era una "villa" ossia una piccola comunità stabile, costituita già in una cellula feudale.

I suoi abitanti, detti allora "villani" o, con termine più estensivo, "servi della gleba", vivevano con le loro famiglie in umili capanne; poche e fabbricate con le loro mani le masserizie, rudimentali gli attrezzi di lavoro. Essi, come i loro discendenti per secoli, erano obbligati all'"incolato" ossia formavano una cosa sola con il feudo ed era loro severamente proibito allontanarsene.

Trascinavano l'esistenza coltivando gran parte dei terreni del demanio feudale.

Per l'affittanza corrispondevano ai loro Signori un terraggio in grano ed orzo che, nelle frequenti malannate, corrispondeva spesso all'intero prodotto!

Quale "servitium debitum" di frequente erano tenuti a prestare per alcune giornate il lavoro gratuito delle loro braccia e delle loro bestie¹.

Contribuivano in tal modo con la loro "fatica personale" e con le "parricchiate" dei loro bovi alla coltivazione dei poderi "speciosi" che i Padroni riservavano per loro utilità esclusiva.

Quando ne erano richiesti, dietro magro compenso, prestavano altresì la loro opera in tutti gli altri lavori che agli stessi Padroni pungeva vaghezza di fare eseguire: fabbricati rurali od urbani, stradelle, pozzi, abbeveratoi, muri di cinta, ponticelli, luoghi di delizia, ecc. Le prestazioni personali gratuite, che erano state imposte per diritto di "angaria" e "parangaria", durarono per secoli e, come vedremo in seguito, pur di affrancarsene, i Crucolesi cedettero al feudatario il miglior fondo che la cittadinanza aveva in godimento.

¹ Nei primi tempi non ci fu una limitazione alle prestazioni; nel 1589 erano dovute delle giornate durante la mietitura dei grani, per il trasporto della paglia, per la roncatura delle erbacce negli uliveti; di più, alcune giornate di bovi o parricchiate. Chi per una causa qualsiasi non poteva ottemperare a tale suo obbligo, doveva corrispondere il corrispettivo delle prestazioni in denaro (Relev. 381/2).

E' probabile che i primi abitatori di Crucoli, fin dal giorno della fondazione del casaleto, abbiano ottenuto in enfiteusi appezzamenti di terra del demanio feudale che coltivavano a vigna, ad orto, a frutteto, ad oliveto.

Su alcuni terreni vicini all'abitato, esercitavano, sembra "sine aliqua exactione" il diritto di allegnare e di ripararvi il bestiame nei mesi d'inverno; in molti altri, specie nei "corsi" potevano seminare o **pascolare il bestiame in determinati periodi dell'anno.**

I "corsi" erano terreni che, ai tempi delle scorrerie saracene che precedettero il mille, erano stati abbandonati dai loro antichi possessori, per cui non appartenevano più a nessuno. Allora, specie lungo le coste, era difficile incontrare anima viva.

Durante l'organizzazione amministrativa operata dai Normanni, i "corsi" furono incamerati e poscia messi a disposizione delle popolazioni che a mano a mano venivano a dare alle contrade e ai casali da molti anni disabitati.

Sui "corsi" concessi al casaleto di Crucoli, i nuovi abitatori praticarono una particolare rotazione agraria della durata di cinque anni. Nei primi due, ognuno seminava la porzione di terreno aratorio che gli era stato dato in proprietà; negli altri tre anni, l'intero territorio del "corso", comprese le terre incolte e sciolle, veniva destinato al pascolo, senza rispetto di confini, libero per chiunque avesse voluto immettervi il proprio bestiame.

Col passare degli anni, il feudatario pretese un piccolo canone per il pascolo, arrivando financo ad affittarselo in erba a suo vantaggio!

Vi era poi, a giudicare dalla situazione posteriore, una vasta estensione di terreni, detti "comuni" o "aperti", sui quali i cittadini esercitavano diritti di semina per due anni e per altri due, di pascolo.

Nei tempi di maggior loro potenza i feudatari imposero per il pascolo, ed in seguito anche per la semina, un canone annuo; successivamente di molti appezzamenti di terreno, con mille pretesti, se ne resero padroni.

L'Università e i cittadini contestarono loro sempre tale sopruso. Aggiungiamo che detti terreni, nei due anni di semina, sectis segestibus, cioè non appena raccolte le messi, erano soggetti allo "sbarro" per cui restavano aperti al libero pascolo del 9 settembre al 25 dicembre. Anche tale usanza, coi trascorrere degli anni, fu abolita dai feudatari in molti terreni. I Crucolesi ebbero sempre grande predilezione per gli animali bovini, scarsa per gli ovini e i suini.

Essi ebbero grande cura di allevare in casa i loro bovi da lavoro. Ognuno, poi, aveva l'immane asinello che popolarmente era detto "bagaglio".

Dei bovini allevati il villano si serviva, come detto, per il lavoro di semina e per le prestazioni dovute al Padrone. Alcune bestie venivano vendute per poter pagare le collectae ossia le imposte ordinarie e straordinarie che gravavano sempre pesantemente sulla loro persona e sulle loro cose.

Oltre ai tributi vari, gli abitanti erano tenuti, di quanto essi producevano nelle loro minuscole proprietà, a farne parte ai loro Signori o a chi ne faceva le veci.

Per tali omaggi, detti "salutes" e dovuti solamente nelle solennità religiose di

maggior conto, affluivano nel fortilizio o nei magazzini feudali frutta, polli, uova, primizie di ogni sorta, selvaggina²

Al tirar delle somme ai poveri "servi" non rimaneva molto da scialare, ma essi accettavano quello stato di cose che per lo meno garantiva, oltre agli usi indispensabili per la vita, la sicurezza delle loro persone e delle loro famiglie.

Poiché i loro Padroni, come nel caso dei Parisio, erano signori di altri feudi molto lontani o spesso erano occupati nella prestazioni del servizio militare dovuto al loro sovrano, a fame le veci tenevano nel feudo un Castellano oppure un Capitano, al quale più tardi fu affiancato un Erario.

Essi, di nomina annuale, avevano il compito di curare la raccolta e la conservazione delle derrate e l'incasso del denaro, di rinnovare i fitti, di sorvegliare che fossero rispettate le vicende dei terreni. Per la riscossione dei tributi dovuti al Fisco vi furono nei primi tempi particolari impiegati, detti baiuli; quando entrarono in funzione le Università, fu compito di queste ultime fare la ripartizione del carico fiscale e di ogni altra imposizione fra cittadini e di curarne l'esazione ed il versamento alla Tesoreria della Regia Corte.

La popolazione di Crucoli viveva non solo sotto il dominio del suo feudatario, ma altresì "sotto la tutela, il dominio e la custodia della madre Chiesa di S. Donato, nella cui parrocchia (diocesi) si trovava, e dei suo Vescovo".

I fedeli pagarono fino agli ultimi tempi del feudalesimo alcune "decime prediali ai Vescovi di Umbriatico. Non si esclude che, nei primi anni di vita della cittadina, qualcuno di quei prelati, oltre ad interessarsi della salute spirituale dei nuovi arrivati abbia contribuito ad assicurare, in hac lacrimarum valle, una migliore condizione di vita. Si sa che i Normanni furono molto teneri verso quei Vescovi che, abbandonato il rito greco, avessero adottato, in ossequio alla Chiesa di Roma, il rito latino.

Questo grande avvenimento per Umbriatico si verificò nel 1130, quando Ruggero II fu proclamato Re di Sicilia. E' certo che il ritorno all'ovile di Pietro fruttò al Vescovo del tempo una larga, generosa assegnazione di terre.

Era questo, allora, il modo più comune che i regnanti usavano per dimostrare al sovrano compiacimento verso i loro favoriti. Poiché la Mensa vescovile in seguito non ebbe mai molti beni fondiari nel territorio della nostra cittadina, è da supporre che i vescovi avessero largheggiato molto con la popolazione del paese che andava formandosi.

E' significativo il fatto che quei prelati riscuotevano le decime prediali proprio sui "corsi" che probabilmente erano passati dalla Corona alla popolazione attraverso le loro mani.

² Per quest'ultima, che era abbondantissima, si ricorda un "**jus dei quarto**" spettante al feudatario sui selvatici comunque uccisi e catturati. Nel "*Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*" di Lorenzo Giustiniani - Napoli 1802, Tomo IV, pag. 183 - si legge che "nel territorio di Crucoli vi erano parecchi boschi chiamati Acqua dei Lupi, Battimolino, Principato e Schino, nei quali si trovava molta caccia di cinghiali, capri, lepri, porcospini, volpi e gatti selvatici. I pennuti vi abbondavano nelle rispettive stagioni e vi si vedevano de' rettili velenosi".

La tranquillità che i sovrani normanni e, in prosieguo di tempo, Federico II di Svevia seppero dare alla regione, suscitò un risveglio di vita e di energia, un aumento di produzione e di ricchezza mai conosciuti in precedenza.

Gli stessi feudatari, tenuti a freno, non tanto potettero infierire contro i loro vassalli. Restava insopportabile il peso delle tasse che impediva un miglioramento del tenore di vita delle popolazioni lasciando i poveri sempre più poveri e derelitti.

Il clima di giustizia e libertà apportò tuttavia i primi fermenti di vita municipale per cui si ebbe una sanzione dei primi istituti e delle prime consuetudini locali.

Si consolidava tra l'altro e prima di tutto la piccola proprietà fondiaria, ben confinata; veniva sancito il diritto degli individui quali membri della comunità, di poter seminare e far pascolare il bestiame a patti equi e prestabiliti nei terreni feudali e nei terreni comuni. Del patrimonio domestico il cittadino poteva disporre a piacere con testamento e, tra vivi, poteva fare donazione ai figli, specie in contemplazione di matrimonio (*tabulae nuptiales*), o, in caso di bisogno, poteva venderlo, tutto o in parte, a chicchessia. Non conosciamo nessun atto del genere che interessi Crucoli, ma ne abbiamo letto molti, stipulati in diversi paesi della Calabria. Non mancarono certamente i cosiddetti "testamenti dell'anima" che Indro Montanelli umoristicamente chiama le "assicurazioni antincendio". Le chiese ed i luoghi pii che a mano a mano venivano sorgendo nel paese, accumularono per la liberalità schietta o dissimulata dei fedeli discreti patrimoni.

E' noto che i donatori, agendo in tal modo, oltre a propiziarsi la vita eterna per sé e per i loro defunti, sottraevano le loro terre dalle unghie dei feudatari e le rendevano esenti da ogni pubblica gravezza buggerando così il loro Padrone ed il regio Fisco!

E' noto che i beni ecclesiastici furono, per secoli, esenti da ogni peso.

Nei catasti più recenti, da noi presi in esame, non pochi erano i terrenucci per i quali i cittadini pagavano un piccolo censo od un terraggio ridotto alle Chiese e ai luoghi pii di Crucoli, e se diversi erano dono dei passati feudatari, non pochi erano pervenuti per lascito dei fedeli.

Naturalmente i poderi più fertili li troviamo nelle mani di coloro che avevano avuto o avevano il prete in famiglia e non scopriamo nulla nel dire che la piccola borghesia che andò sorgendo in Crucoli, come dei resto in tutti i nostri paesi, ebbe in gran parte origine dall'oculatezza e dal saper fare di molti sacerdoti che diedero ai loro nipoti sapere ed agiatezza.

A partire dai principi del secolo XIV apparvero timidamente sulla soglia della storia le "Università" meridionali.

Tale nome, che oggi indica un vasto complesso di educandi e di educatori ad alto livello, allora stette per indicare l' "Universitas Civium", ossia la riunione di tutti i cittadini viventi in un centro abitato con i loro diritti e i loro doveri.

Quando il nostro piccolo centro acquistò consistenza ed aumentò di popolazione, anche in esso prese impulso la vita municipale.

All'Università di Crucoli, per poter provvedere ai bisogni della popolazione,

dai regnanti del tempo furono attribuiti tutti quei terreni di cui abbiamo parlato e che erano detti "comuni".

Su alcuni continuarono ad esercitare i diritti sia i cittadini sia l'Università quale ente; su altri i diritti erano divisi tra l'Università e il feudatario; su altri, infine, esercitò i diritti la sola Università che ne fece delle difese e ne utilizzò le entrate per "alleviare le once" dei cittadini.

Poiché quasi tutte le Università, specie dai re aragonesi, ottennero concessioni di speciali capitoli e grazie, è da pensare che anche Crucoli abbia goduto di una tale sovrana beneficenza.

In quanto agli antichi villani, divenuti cittadini, troviamo che essi pretesero dai feudatari, a mano a mano subentrati nel dominio del feudo, la conferma scritta dei loro usi e delle loro consuetudini.

Usi, consuetudini, particolari grazie, contenuti in atti notarili, erano gelosamente custoditi e fatti rispettare.

Gian Francesco Pugliese, nella sua ottocentesca "Storia di Cirò" in un capitoletto dedicato a Crucoli ce li ha tramandati e dice di averli tratti da una "general platea" rifatta nell'anno 1715 e conservata nell'archivio comunale.

Sappiamo però che il documento esisteva già nel 1561 e che fin da allora si parlava di "vecchi capitoli e grazie" goduti dalla cittadina.

Per il lettore che non avrà la possibilità di leggere la "Storia" del Pugliese, riporteremo queste vecchie memorie nel seguito del presente lavoretto.

In merito all'amministrazione civica si sa che nella data stabilita di ogni anno, il 1° Maggio, i cittadini capifamiglia si riunivano nel solito luogo stabilito delle adunanze per eleggere il "Reggimento" della loro Università e cioè, per le più piccole, un sindaco e due eletti³. La loro elezione doveva essere confermata dal feudatario.

Il reggimento provvedeva subito alla nomina di un cancelliere e di qualche altro inserviente come ad esempio di un banditore che, in una società di analfabeti, assumeva importanza di rilievo per la diffusione dei "pubblici banni".

Gli amministratori esercitavano anche dei diritti allora di estremo interesse.

Essi presentavano al loro vescovo una terna di nomi di sacerdoti per la scelta e la nomina dell'arciprete quando questi veniva a mancare. Altra terna era sottoposta allo stesso prelado per la designazione del predicatore quaresimale.

Piccole somme venivano preventivate in bilancio, ma spesso non spese, per opere di pubblica utilità quali ponti, strade poderali, fontane, riparazioni di chiese.

Non si trascuravano le spese per la celebrazione delle feste dei Patroni e del Corpus Domini; immancabile quella per il funzionamento del pubblico orologio...

Il Sindaco era pagato e, alla scadenza del mandato annuale, poteva essere chiamato a rendere conto del suo operato; lo stesso avveniva per gli esattori, i quali erano sempre in deficit!

³Negli ultimi decenni dei '500 li eletti furono più di due e generalmente erano "scribere nescientes o, con parola più brutta, "ydiotes": entrambi i termini per dire che erano analfabeti.

Fin dal tempo degli Angioini, i feudatari di Crucoli avevano fissato stabile dimora nella cittadina e per incutere timore e per la loro sicurezza, vi avevano costruito un magnifico castello. In esso vivevano oziosamente e sontuosamente con le loro famiglie, circondati da numerosa servitù.

Naturalmente avevano bisogno di molto denaro e per procurarselo spogliavano la povera gente. Il loro sguardo cupido si stese su quella che allora, e per molto tempo, costituì la principale ricchezza: la terra. Ricorsero perciò ad ogni mezzo per costituirsi, accanto a quella feudale, una vasta proprietà burgensatica, come allora dicevasi, "di particolare acquisto". Ne fecero le spese i piccoli predi dei cittadini e le vaste difese che le Università avevano avuto per potersi reggere.

Essi facevano sentire la loro costante pressione tramite un Governatore baronale che annualmente avevano il diritto di nominare e che amministrava la giustizia disponendo di un certo numero di sgherri e di ben sei locali ad uso di carcere ... ; d'altro canto i sindaci e gli eletti, per lo più gente povera ed analfabeta, erano quasi sempre in balia del loro illimitato potere. Sebbene manchino le tracce, si pensa che, come tanti altri signori, anche i feudatari di Crucoli abbiano tentato di avere vescovi ed arcipreti a loro devoti, ma è da ritenere che non sempre vi erano riusciti.

Erano furibonde le liti che allora spesso si accendevano tra vescovi ed Università contro i vari feudatari avvelenando la vita di molti paesi.

Tanti e tanti gravissimi peccati contro le leggi divine non toglievano alla bigotteria degli "Eccellenti Padroni" d'innalzare conventi, di dotare chiese e cappelle di centinaia di messe e di diversi starí di olio da bruciare nelle lampade, poste davanti ai tabernacoli del Santissimo e agli altari dei Santi.

In punto di morte, poi, diventando improvvisamente generosi, disponevano lasciti per il maritaggio delle donzelle povere e per l'acquisto di panni per vestire gli ignudi!

In Crucoli le spoliazioni baronali possono essere documentate con la comparsa sulla scena degli Amalfitano, ma si può essere certi che in diversa misura siano sempre esistite. Ancora una volta chiediamo venia al lettore di questo nostro "cappello" che abbiamo ricostruito su documenti calabresi e crucolesí del tempo passato,

E' stata nostra intenzione dare una idea della tormentata vita della nostra cittadina attraverso secoli di feudalesimo. Passiamo ora a descrivere la Crucoli del 1752, anno in cui veniva provveduto alla compilazione del Catasto Onciario disposta da Carlo III di Borbone in tutte le università del Regno⁴.

Per lumeggiare meglio la vita economica e sociale della cittadina ci serviranno anche dei Relevi e dei vari documenti dell'Archivio di Stato di Napoli.

⁴ ASN., Catasto onciario dell'anno 1752, fascio n. 6973; Catasto onciario dell'anno 1784, fascio nn.6971,6 7